

Con l'uninomiale vince la lottizzazione

di Roberto D'Alimonte

Periodicamente quando torna in ballo la riforma elettorale si ricomincia a parlare di collegi uninominali maggioritari. A dire il vero non sembra che i politici siano interessati alla questione. È tra gli intellettuali che si trovano i più convinti sostenitori di questo meccanismo elettorale. Anche chi scrive pensa che sia stato un errore abolire i collegi con la riforma elettorale del 2005 e sostituirli con il premio di maggioranza. Ma la loro resurrezione ora sarebbe un miracolo. La prima ragione sta nella opposizione di Berlusconi che li vede come uno strumento non adatto alla natura del suo elettorato. La seconda ragione è ancora più rilevante.

I collegi sono un meccanismo complicato da utilizzare in un sistema partitico frammentato. Chi ne sostiene la reintroduzione oggi ha forse dimenticato cosa è successo nelle tre tornate elettorali tra il 1994 e il 2001 quando era in vigore la legge Mattarella. Ai collegi (e a Berlusconi) si deve la organizzazione della competizione elettorale secondo uno schema bipolare. Ma nei collegi non si presentavano due partiti come avviene in tutte le democrazie che usano sistemi elettorali di questo tipo. Si presentavano invece due coalizioni zeppe di partiti e partitini. La formazione di queste coalizioni "prendittuto" avveniva sulla base della designazione di candidati comuni che rappresentavano nel collegio la coalizione e non i singoli partiti. A ciascun partito della coalizione venivano assegnati un certo numero di candidati in base alla propria consistenza. I 475 collegi della Camera e i 232 collegi del Senato venivano così "lottizzati" tra i partiti alleati. Per esempio, nel 2001 alla Camera nel caso della Casa delle libertà Forza Italia ottenne 236 candidati di cui 131 risultarono vincenti, la Lega Nord 44 di cui 30 vincenti, An 119 di cui 75 vincenti. Nel caso dell'Ulivo i candidati Ds furono 199 di cui 104 ottennero il seggio, quelli della Margherita furono 190 di cui solo 54 vincenti.

Questo è il modo "collusivo" con cui il primo sistema elettorale maggioritario della seconda repubblica è stato applicato: un metodo scientifico di desistenze incrociate. Il risultato è stato non l'aumento della frammentazione come molti sostengono ma la sua perpetuazione. In pratica la parte maggioritaria del sistema elettorale è stata "proporzionalizzata".

Cosa fa pensare che oggi un sistema elettorale simile sarebbe applicato diversamente? Si pensi cosa succederebbe se fossero ripristinati i collegi. I partiti del neonato Polo della nazione da soli o in coalizione non ne vincerebbero alcuno perché per vincere occorre avere un voto più degli altri. E gli altri sarebbero troppo forti. Quindi dovrebbero allearsi con la destra o con la sinistra decidendo con gli uni o con gli altri la scelta di candidati comuni. È realistico immaginare Casini e Fini che si siedono al tavolo delle trattative con Bersani o con Berlusconi per fare una operazione del genere? Per non parlare del fatto che in un caso o nell'altro non si potrebbe fare a meno di Vendola, Di Pietro e Bossi per costruire coalizioni vincenti.

La realtà è che il sistema partitico italiano è ancora troppo frammentato perché i collegi possano funzionare bene. I partiti sono tanti e i due partiti maggiori sono troppo piccoli e troppo fragili. La frammentazione è la variabile decisiva. Lo stesso sistema elettorale può produrre esiti diversissimi in contesti diversi. L'Italia della seconda repubblica è ancora caratterizzata da un livello di frammentazione che distorce il funzionamento di qualunque sistema maggioritario di collegio. Era così nel 1994 e sarebbe così oggi. Ma allora il nuovo sistema elettorale era una incognita. Oggi la classe politica sa come ha funzionato. Ne conosce i vincoli e non gli piacciono. Non esiste più velo di incertezza. Per questo sono gli intellettuali a preferire i collegi mentre i politici non li vogliono. E questa volta, a differenza del 1993, è la classe politica che deve decidere sulla loro introduzione e non gli elettori con un referendum come fu allora. E dove è la pressione dal basso per spingere in questa direzione visto che i politici non ne vogliono sapere? Ecco perché la resurrezione dei collegi sarebbe un vero miracolo.